

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COSA SUCCEDDE NEI PORTI ITALIANI?

Da giovedì 10 settembre su l'Unità una inchiesta di Adriano Aldomoreschi

Un discorso ai dirigenti comunisti dei Castelli romani

Longo: il promemoria

Le mani sui porti

LA «SORTITA di ferragosto» o, come anche è stata definita, l'«imboscata di mezza estate» del ministro della Marina mercantile (il doroteo Spannoli) ha aperto nei porti italiani una fase di lotte sconosciute e prospettive assai gravi. È noto in che cosa consista tale «sortita» o «imboscata», profittando del periodo feriale e di altre circostanze, il ministro ha compiuto un triplice attentato contro i diritti dei lavoratori e contro il carattere pubblico dei porti.

Alla chetichella — nonostante si fosse impegnato con i sindacati a discutere ulteriormente la situazione —, il ministro ha infatti emanato tre decreti che concedono a grandi imprese industriali la cosiddetta «autonomia funzionale»: cioè la facoltà di utilizzare nei porti (in deroga alla legge) proprie macchine private e propria manodopera non portuale per le operazioni di sbarco e imbarco delle merci. Il ministro della Marina mercantile di questo governo di centrosinistra ha fatto — in un solo giorno — quasi più di quanto abbiano fatto, in molti anni, i suoi colleghi dei peggiori governi centristi.

Un intero porto — quello di Marghera —, che il scisma affidò per trent'anni nelle mani dei gruppi privati, è stato riconsegnato da Spannoli e dal governo, allo scadere della concessione, a grandi monopoli come la Montecatini e la Edison con l'impegno di ulteriori favori. A Genova e La Spezia, «autonomia funzionale» è stata concessa, rispettivamente, all'Italsider e all'Enel: ad aziende di Stato e anche in questa vertenza (come già l'IRI in quella dei metallurgici sui premi di produzione) anno da battistrada e da scudo ai gruppi monopolistici.

Come giustifica il ministro la sua arbitraria decisione? Appellandosi all'«interesse nazionale» e osando — in pieno — le tesi della Confindustria della sua stampa sulle cause delle alte tariffe nei porti italiani rispetto ai porti esteri. Sarebbe perciò la tesi padronale fatta propria, nei fatti, dal ministro) la smodata bramosia di guadagno dei portuali, sarebbe il loro presunto «monopolio» del lavoro nei porti il fattore che determina l'alto costo delle operazioni.

Ma né il ministro né l'intero governo ignorano perché risulta da dati inoppugnabili e da studi compiuti del resto dallo stesso CNEL — che i salari dei portuali italiani, anche nei porti a tariffe più elevate come Napoli, non incidono mai sul costo totale delle operazioni portuali per una quota che per il 10-12 per cento. Chi determina il restante per cento dell'alta tariffa nei porti italiani? Basta ponderare sia pur sommarariamente a questa domanda dimostrare la falsità e lo sfacciato carattere di classe della tesi confindustriale che il ministro il governo hanno fatto propria.

UE SONO gli elementi che determinano il 90 per cento delle alte tariffe dei porti italiani. Primo: incredibile situazione delle strutture portuali, l'incancrenita di banchine, di spazio, di magazzini, insufficienza e arretratezza dei mezzi meccanici, trasporti interni, ecc. Qui è la causa essenziale della bassa produttività dei nostri porti. Secondo: presenza del grande capitale privato nella gestione di moltissimi — decisivi — servizi portuali che, per legge, dovrebbero essere affidati alla gestione pubblica con criteri non speculativi. Qui, le rendite parassitarie che gonfiano i costi, è un'altra causa determinante della bassa produttività dei grandi porti italiani.

Responsabile di tutto ciò è la politica marinara tutti i governi della DC. Solo invertendo questa politica, rinnovando i porti in base ad un organico nazionale che ne affermi pienamente il ruolo pubblico è possibile fare del nostro sistema portuale che deve essere: uno «strumento-chiave» per la programmazione democratica dello sviluppo economico, un fattore propulsivo essenziale per lo sviluppo delle città e delle regioni marinare e l'intera economia nazionale.

A quest'unica democratica soluzione della crisi portuali (rivendicata non solo dai comunisti ma da largo schieramento di forze democratiche) si trappone oggi — per iniziativa del governo — una soluzione opposta voluta dai gruppi monopolistici: la soluzione delle «autonomie funzionali». E' Adriano Aldomoreschi

(Segue in ultima pagina)

Oggi il Senato commemora Togliatti

Togliatti sarà commemorato dal Senato, che si riunirà il 17 per il PCI parlerà presidente del gruppo, commo Terracini. L'assemblea di Palazzo Madama discuterà poi alcuni disegni di legge, fra i quali quello che all'importazione in Italia di prodotti di grano reintegro di quello impiegato nella fabbricazione di prodotti da forno esportati e diverse convenzioni a carattere internazionale. Domani, stamattina si riunirà il Senato, che si riunirà per referire la Commissione Finanze e Tesoro, che inizierà l'esame del Ddl per la conversione in legge dei decreti governativi concernenti l'aumento delle aliquote dell'IRPE e l'assunzione da parte dello Stato del costo di alcuni oneri sociali. Questi due provvedimenti — anticongiunturali — (i più importanti dell'«omnibus» varato dall'ultimo Consiglio dei ministri) saranno discussi in aula alla ripresa dei lavori, dopo l'interruzione per il Congresso nazionale della DC, e cioè a partire dal 16 o dal 17 p.v.

un inestimabile contributo alla avanzata unitaria

Il senso della vasta eco in Italia e nel mondo Lo scritto di Togliatti esprime la linea elaborata dal PCI nel corso di questi anni - La lotta contro le posizioni errate dei compagni cinesi e i rapporti coi partiti fratelli - La nostra iniziativa nel Paese e le prossime elezioni

Ieri sera, nella sede del partito di Genzano, incontrandosi con i dirigenti e i compagni delle sezioni comuniste dei Castelli romani, il compagno Luigi Longo, segretario generale del partito, ha pronunciato un discorso nel quale si è riferito ampiamente alla pubblicazione del Promemoria del compagno Togliatti. Egli ha ricordato la vastissima eco che esso ha avuto in Italia e nel mondo. Se ne ammira — ha detto Longo — la profondità di analisi, la precisione delle indicazioni, il coraggio delle critiche. Ma proprio queste caratteristiche hanno messo nell'imbarazzo alcuni commentatori politici, che hanno visto crollare i vecchi schemi della loro propaganda anticomunista.

Il Promemoria ha sconcertato per la sua franchezza coloro che ci accusano di non saper chiamare le cose con il loro vero nome, e ha messo in imbarazzo, per lo spirito internazionalista che lo pervade, coloro che pensano che non ci possa essere autonomia per i partiti comunisti se non nella rottura con il movimento operaio e comunista internazionale, se non nella rinuncia all'internazionalismo proletario.

Costoro non sanno, o fingono di non sapere, che la unità internazionale, che la solidarietà di tutti i partiti e i movimenti che si muovono nella direzione del progresso e del socialismo, sono l'onore e la forza del nostro partito. I vincoli che ci legano al PCUS e a tutti i partiti fratelli scaturiscono dalla nostra stessa natura di partito operaio e rivoluzionario che lotta per il socialismo, scaturiscono dalla decisione incondizionata che noi diamo agli orientamenti espressi dal XX Congresso e alla loro attuazione da parte dei dirigenti del PCUS e in particolare del compagno Krusciov.

La pubblicazione del Promemoria del compagno Togliatti ha voluto essere una conferma della continuità della politica che, sotto la sua direzione, il nostro partito ha elaborato e difeso nel dibattito internazionale. Esso ha potuto mettere in imbarazzo — ha continuato Longo — solo coloro che hanno sempre voluto nascondere ai loro lettori le posizioni che noi comunisti abbiamo assunto alla Conferenza degli 81 del 1960, e le discussioni svoltesi nel nostro Comitato centrale. Costoro, incapaci di pensare a un partito comunista intimamente autonomo, aperto a un dibattito ampio e vivo, hanno dovuto ricorrere a divertirsi e a menzogne anche per quanto si riferisce alla pubblicazione del Promemoria.

Un giornale è arrivato persino a spacciare ai suoi lettori la notizia che sono stati altri partiti comunisti a convincerci della necessità della pubblicazione. Un altro giornale ha insinuato che bisognerebbe ancora vedere che cosa pensano del Promemoria tutti i dirigenti del nostro partito. Eppure abbiamo

la soluzione delle «autonomie funzionali». E' Adriano Aldomoreschi (Segue in ultima pagina)

Aumentato di 10 lire il prezzo dello zucchero

Il prezzo di vendita al consumo dello zucchero è stato aumentato di 10 lire al chilo. La grave decisione è stata presa ieri dal comitato interministeriale dei prezzi, riunito sotto la presidenza del ministro Medici. È stato deciso anche che lo Stato si accollerà una riduzione della imposta di fabbricazione nella misura di 15 lire al chilo il che comporterà un onere per il bilancio statale, e un maggior profitto per gli industriali, pari a 20 miliardi di lire l'anno. La decisione è stata presa in netto contrasto con l'andamento del mercato internazionale sul quale il prezzo dello zucchero ha toccato a fine agosto le quotazioni più basse rispetto ad un lungo periodo. Questa decisione, inoltre, verrà a pesare gravemente sui bilanci familiari contribuendo ad esasperare tutto il processo di aumento del costo della vita. Per alcuni mesi il governo ha promesso misure contro il caro-zucchero, ma non è venuta, prima gli aumenti dell'ICE ed ora lo stesso governo decide, accogliendo la richiesta del monopolio saccarifero, un aumento del prezzo di un alimento fondamentale quale è, appunto, lo zucchero.

Sulla stampa italiana

Altri commenti allo scritto di Togliatti

Editoriali di La Malfa, del «Corriere della Sera» e dei giornali cattolici

Numerosi giornali si sono occupati anche ieri della «memoria» scritta a Yalta dal compagno Togliatti per tentare una interpretazione e una analisi. In particolare l'on. La Malfa, in un lungo articolo pubblicato dalla Voce Repubblicana commenta la parte dello scritto di Togliatti che si riferisce ai problemi che si presentano ai comunisti nel mondo occidentale. «Qui mi sembra — scrive La Malfa — sta, almeno per noi, la parte più viva e impegnativa del suo scritto, quella che riassume il frutto delle sue continue meditazioni politiche, che dà un'idea del suo tentativo di comprendere una realtà nuova, non contemplata dalla dottrina marxista-leninista, e di trovare i mezzi per adeguarvisi».

Dopo questa premessa e dopo aver notato «l'importanza che noi comunisti attribuiamo al dato alla programmazione economica nel mondo occidentale», La Malfa riassume sommarariamente quella parte della «memoria» alla quale ha dedicato il suo esame: per concludere avvertitamente come da essa si dovrebbe comprendere che «né i Partiti comunisti occidentali, né i sindacati (e in questo senso si deve intendere i sindacati di ispirazione comunista), sono pronti a contrapporre, alla cosiddetta visione capitalistica e borghese della programmazione dei redditi, una loro visione e impostazione».

La Malfa scrive che «le tesi che, a proposito appunto della programmazione, Togliatti sostiene non avrebbero validità obiettiva».

Da questa tesi, del resto, molto volte ripetuta dallo stesso La Malfa e a lui particolarmente cara, l'esponente repubblicano parte per sostenere (senza per altro fornire quella «chiarita probante» che nell'Occidente e gli stati cosiddetti borghesi che fanno testé, chi si possono cioè considerare i più avanzati, non sono stati trasformati, ma sono stati trasformati, e proprio ad opera di quelle forze democratiche di sinistra che, da tempo, hanno imparato ad operare, come suggerisce oggi Togliatti, all'interno del sistema».

Mostrandoci così di confondere la polemica cino-sovietica in un dibattito ampio e unitario.

ALTO ADIGE:

«operazione mistero»

Amplatz ucciso Klotz forse ferito

Un cadavere rinvenuto in una baita su segnalazione di uno strano giovane austriaco, straziato e sanguinante - Un comunicato della questura e una dichiarazione del comandante dei CC. di Bolzano - Inquietanti interrogativi

Dal nostro inviato BOLZANO, 7. La carriera del famoso terrorista Alois Amplatz si è conclusa sulle montagne della Val Passiria? A tarda sera la Questura di Bolzano ha diramato un comunicato in cui è detto che «in base a notizia pervenuta di una sparatoria che avrebbe avuto luogo in alta montagna, sono state effettuate varie battute ad alta quota in zona quasi inaccessibile a monte di Salsitio, in Valle Passiria (Merano), che si sono concluse nel tardo pomeriggio con il rinvenimento in un fenile di un cadavere che sembra abbia ad identificarsi nel noto latitante Alois Amplatz».

«Nello stesso fenile — conclude il comunicato — sono stati rinvenuti: un fucile, un mitra con relative munizioni e sacchi alpini contenenti indumenti personali. Sono in corso accertamenti».

A sua volta il comandante della Legione dei carabinieri di Bolzano, col. Marasco, ha dichiarato che la morte dell'Amplatz non è da attribuire ad un conflitto tra il terrorista ed i carabinieri, i quali, ha aggiunto l'ufficiale, sono intervenuti soltanto per effettuare le ricerche dopo aver ricevuto la segnalazione dell'esistenza di un cadavere sui monti di Salsitio; ricerche che si sono concluse con la scoperta del corpo del presunto Amplatz in una baita.

Queste comunicazioni sono state in realtà precedute da avvenimenti alquanto strani, a partire dall'alba di ieri. Alle 4 del mattino è infatti comparso a Salsitio — una piccola frazione della Val Passiria — un giovanotto austriaco di 22-23 anni, straziato, insanguinato ed evidentemente sconvolto. Egli aveva in tasca una pistola calibro 9 scarica, ma presumibilmente usata di recente. L'apparizione di questo giovane è avvolta da uno strano mistero.

Il proprietario del locale bar di Salsitio assicura che il ragazzo si è presentato a lui affermando che due suoi amici giacevano sulla montagna morti per incidente. Gli alpini di guardia alle fortificazioni militari affermano, invece, di aver fermato loro stessi il giovane e di averlo trattenuto in attesa dei carabinieri cui avrebbe ripetuto la storia dei due morti. Comunque sia, questo è stato il punto di partenza della grossa operazione militare sulle pendici del monte Ried, che ha condotto a Salsitio il comandante dei carabinieri, il questore di Bolzano e una quantità di forze armate scagionate per la montagna guidata dall'alto per mezzo di elicotteri. Naturalmente la zona è stata rigorosamente chiusa e salvo qualche raffica di mitra non si è più visto né udito nulla.

A tarda sera le maggiori autorità della polizia sono tornate a Bolzano, dove si sono riunite a lungo per valutare il comunicato riferito sopra. Esso lascia qualche perplessità. Chi è il giovane austriaco? E lui che ha ucciso il terrorista? Quando è morto l'Amplatz? Perché la polizia dubita ufficialmente della sua identità? Che è avvenuto del secondo morto annunciato all'alba e scomparso durante la giornata? A che serviva il colossale rastrellamento durato dal mattino alla notte se la polizia conosceva già il luogo in cui giaceva il corpo del terrorista? E, infine, più conturbante di tutte, l'ultima domanda: chi ha ucciso Alois Amplatz, il luogotenente delle bande terroristiche, comandante dei CC. di Bolzano?

Si comunicano solleciti interrogativi e l'azione costruttiva di altri partiti comunisti, in modo da trasformare la polemica cino-sovietica in un dibattito ampio e unitario.



Una recente foto di Alois Amplatz.

Pisa: il colonnello dei paracadutisti aggredisce l'inviato di «Paese Sera»

Vittima dell'inqualificabile episodio è il collega Enrico Ardu l'aggressione nella hall dell'albergo «Mediterraneo»

PISA, 7. Il collega Enrico Ardu, inviato speciale di Paese Sera è stato teppisticamente aggredito dal colonnello Giuseppe Palumbo, comandante del Centro militare di paracadutismo, nella hall dell'albergo presso cui alloggiava. I giornalisti presenti ancora a Pisa hanno solidarizzato con il collega ed hanno sottolineato con duri commenti la selvaggia aggressione.

Erano le 20,30 quando il cameriere dell'hotel Mediterraneo ha bussato alla stanza di Enrico Ardu: «Dottore, un signore la cerca; l'attendeva nella hall». Il nostro collega si è infilato la giacchetta e sceso: non aveva ancora finito di scendere i gradini, che il colonnello — in borghese — gli si è fatto davanti: «E' lei Enrico Ardu», senza neanche attendere risposta, gli ha sferrato un violento pugno.

Sono intervenuti alcuni turisti e ufficiali della NATO, che si trovavano al bar del Mediterraneo, hanno fermato l'energumeno e, non avendo riconosciuto il Palumbo, gli hanno chiesto: «Ma perché? Che cosa le ha fatto?». «Noi paracadutisti — ha risposto il militare — le nostre questioni le risolviamo così».

Mentre alcuni camerieri e il direttore dell'albergo aiutavano il collega Ardu a rimettersi in piedi, il colonnello Palumbo ha infilato coraggiosamente la porta e, uscendo, ha gridato: «Così domani avrà qualcosa d'altro da scrivere».

Il gesto teppistico, premeditato del supremo comandante dei paracadutisti pisani, suona come una chiara intimidazione contro quei giornalisti che, rifiutando di accogliere a occhi chiusi le notizie ufficiali sulla tragica catena di decessi tra Pisa e Livorno, hanno cercato di investigare sulle cause.

Il colonnello Palumbo — definito recentemente dal giornale dell'Associazione pa-

DA SABATO 12 SETTEMBRE su l'Unità la nuova generazione

Ogni settimana le due pagine del supplemento illustreranno le condizioni di vita, di lavoro, di studio della gioventù italiana, porteranno a decine di migliaia di giovani la voce della Federazione Giovanile Comunista, indicheranno gli obiettivi di lotta, chiameranno alla battaglia e all'impegno politico.

Kreisky: il terrorismo sabota la trattativa

GINEVRA, 7. I ministri degli Esteri italiani, Saragat, e austriaco, Kreisky, si sono incontrati nel pomeriggio di oggi con le rispettive delegazioni nella sala Diana dell'Hotel Excelsior di Ginevra. Hanno avuto così inizio i colloqui per l'Alto Adige, in un'atmosfera inasprita dalla ripresa degli attentati.

La riunione si è aperta con una dichiarazione formale del governo italiano di cui non è stato reso noto il testo. In essa però si fa riferimento ai recenti atti di terrorismo che dimostrano «metodi e mentalità nazisti». Nonostante l'amicizia suscitata dagli attentati — ha aggiunto Saragat — «il governo italiano non ha cessato di adoperarsi per trovare soluzioni pacifiche al problema seguendo un metodo democratico». In risposta a tale dichiarazione il ministro austriaco ha tenuto subito a dissociare la responsabilità dell'Austria dalle attività terroristiche in Alto Adige. Il ministro austriaco ha accusato formalmente i terroristi di «tentare di sabotare i colloqui di Ginevra». «Il governo austriaco — ha detto Kreisky — rigetta i metodi terroristici e rispetta i metodi pacifici previsti dalla Carta dell'ONU».

La delegazione italiana, oltre che dal ministro Saragat, è composta dall'ambasciatore Attilio Cattani, segretario generale del ministero degli Esteri, dall'ambasciatore Mario Toscano, capo del servizio studi, dal ministro plenipotenziario Franco Malfatti, capo di gabinetto, e dal ministro plenipotenziario Ettore Staderini, capo del servizio stampa, nonché dall'ambasciatore a Ginevra, il ministro plenipotenziario Roberto Gaja, presidente della Commissione degli esperti. Tra gli «esperti» austriaci che assistono il ministro Kreisky è anche la signora Stadlmaier, nota esponente delle tendenze sovietiche altoatesine e sud tirolesi.

racadutisti d'Italia «valore ufficiale» e «animatore insostituibile di tutte le esercitazioni lancistiche» è lo stesso che da alcuni giorni ama farsi vedere con il braccio al collo e dichiarare: «Non me lo faccio ingessare; noi paracadutisti sfidiamo la morte, dovremmo forse preoccuparci per un braccio?». Enrico Ardu si è recato in Questura ed ha rilasciato una dettagliata relazione dei fatti, riservandosi di adire le vie legali non appena consultatosi con il proprio avvocato. Il Questore di Pisa in persona ha voluto riceverlo, e sentire dalla sua viva voce il racconto dell'episodio. La gravità dell'episodio impone che il ministro della Difesa intervenga prontamente e prenda provvedimenti contro l'ufficiale aggressore. (In questa pagina un servizio del nostro inviato sulla ripresa delle esercitazioni alla caserma «Camorra»).

rassegna internazionale

Alla TV sovietica

Krusciov riferisce sul viaggio a Praga

Il primo ministro sovietico ha confermato che una « Commissione di redazione » si riunirà a Mosca a metà dicembre per preparare una conferenza di tutti i partiti comunisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 7. Il primo ministro sovietico, secondo una tradizione da lui stesso istaurata già da alcuni anni, è comparso questa sera sugli schermi televisivi opionati per riferire alla opinione pubblica del paese sulla sua recente visita ufficiale in Cecoslovacchia.

Nel corso della sua relazione, durata circa mezz'ora, Krusciov ha riconosciuto che il partito comunista dell'Unione Sovietica ritiene indispensabile la convocazione di una nuova conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai, per far fronte alla attività scissionista dei dirigenti cinesi.

« Il PCUS e il partito comunista cecoslovacco — ha detto testualmente a questo proposito Krusciov — come pure la maggioranza degli altri partiti fratelli, sono convinti di ritenere che l'attività scissionista dei dirigenti del partito comunista cinese arreca grave danno a tutto il movimento comunista. L'attività dei dirigenti cinesi, indebolendo il fronte comune di lotta contro l'imperialismo, spinge gli aggressori imperialisti a nuove avventure. In queste condizioni, è maturata la necessità di convocare una conferenza dei partiti comunisti e operai ».

E. S. A.

Krusciov ha ricordato che la conferenza, che dovrebbe riunirsi a metà dell'anno prossimo, sarà preparata da una « commissione di redazione » che si riunirà a Mosca a metà dicembre di quest'anno. Di questa commissione, come è noto, dovrebbero far parte i rappresentanti dei 26 partiti che già parteciparono alla preparazione della conferenza mondiale del '60.

« Ma — ha proseguito Krusciov — i dirigenti cinesi rifiutano di prender parte alla preparazione della conferenza, e preferiscono le grida e i litigi ad una discussione di principi in seno alla conferenza. Essi ricatano i partiti fratelli con la minaccia della secessione. In queste condizioni, la sola giusta soluzione è la rottura rappresentata da tutti quei partiti fratelli che sono all'accordo a difendere la unità delle file del movimento comunista mondiale, e discutere collettivamente sulle questioni giunte a maturazione ».

In apertura del suo discorso, Krusciov aveva dettagliatamente riferito sugli incontri, le visite e i colloqui avuti con i dirigenti e i lavoratori cecoslovacchi, e sulle impressioni positive riportate dalla delegazione sovietica. Krusciov ha detto che attualmente i compagni cecoslovacchi, dopo aver superato alcune difficoltà, stanno a questo anno, stanno affrontando e dibattendo i problemi relativi alla direzione economica, ricercando, in questo settore, metodi più moderni, più efficienti, incentivi nuovi, atti ad aumentare l'interessamento materiale dei lavoratori.

Su questi e su altri problemi, come su quello della ulteriore modernizzazione e « industrializzazione » dell'agricoltura — ha proseguito Krusciov — le due parti si sono trovate sempre in perfetto accordo, riconoscendo apertamente la necessità di stabilire una maggiore collaborazione economica fra le due parti e i socialisti di tutto il mondo socialista.

« Ho letto sulla stampa occidentale — ha poi detto il premier sovietico parlando a problemi più generali di politica estera — che la Cecoslovacchia è un atamposto, in Occidente, delle forze del Patto di Varsavia. Posso dirvi che si tratta di un atamposto sicuro. L'Unione Sovietica e la Cecoslovacchia vogliono la pace, vogliono contribuire al rafforzamento della sicurezza europea, alla liquidazione delle sopravvivenze della seconda guerra mondiale, vogliono raggiungere un'alleanza internazionale, l'azione dell'Unione Sovietica e della Cecoslovacchia non torneranno mai più, in Cecoslovacchia e altrove, gli invasori fascisti e tedeschi ».

« Le forze imperialiste — ha concluso Krusciov — debbono capire che oggi l'URSS è dotata di forze potenti per difendere la pace. L'URSS e i paesi socialisti dispongono di tutti i mezzi necessari per assediare un colpo demolitore a qualsiasi forza che tentasse l'aggressione ».

Augusto Pancaldi

A 20 anni dall'accordo Da Londra si chiede una svolta per la Banca mondiale

Iniziata a Tokio la riunione dei responsabili finanziari di 101 paesi — Inflazione e richieste di credito all'o.d.g.

TOKIO, 7.

I responsabili finanziari di 101 paesi aderenti al Fondo monetario internazionale sono da oggi riuniti a Tokio ed hanno iniziato a discutere sulla situazione economica mondiale. I temi dominanti sono la difesa del dollaro e della sterlina; l'accrescimento dei fondi per soddisfare un maggior numero di domande di aiuti finanziari da parte dei paesi sottosviluppati.

L'Italia è rappresentata dal ministro Colombo. Nella prima seduta svolta oggi è stato presentato un dettagliato rapporto sulle attività del Fondo. Esso rileva che gli impegni presi per lo sviluppo economico sotto forma di prestiti internazionali di più di un miliardo di dollari, dei quali 527 milioni sono stati dati a paesi dell'Asia e del Medio Oriente.

Le difficoltà a far fronte alle domande di prestiti vengono però per i paesi più sviluppati — dalla necessità di fronteggiare, nello stesso tempo, i processi inflazionistici che si sviluppano nel loro interno e nelle aree associate da essi formate (per esempio il MEC). In questo senso vengono ricercate nuove combinazioni finanziarie e si punta alla creazione di più importanti riserve monetarie comuni. Non manca chi prende spunto da questa situazione per parlare di una possibile svolta nell'attività del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, a venti anni dagli accordi di Bretton Woods che li costituirono.

Il Times di oggi, commentando la riunione di Tokio, scrive in un suo editoriale che il Fondo monetario internazionale quanto la Banca mondiale sono organismi ormai maturi per un mutamento. Il quotidiano londinese afferma che una misura necessaria dovrebbe essere lo apprestamento di più solide difese per salvaguardare dalla speculazione il dollaro e la sterlina. Il Times aggiunge che si dovrebbero aumentare le quote di partecipazione al Fondo e che dovrebbero essere presi in considerazione i problemi inerenti al pagamento in oro di tali aiuti.

La manifestazione era stata aperta dal compagno Renzo, del Comitato di zona dei Castelli, che ha chiamato alla presidenza i compagni Renzo Trivelli, segretario della Federazione comunista romana, Italo Maderchi, della segreteria della Federazione, Gino Cesaroni, segretario del Comitato di zona dei Castelli, ed i sindaci di Genzano, Lanuvio, Rocca di Papa e Albano.

Sia la relazione del compagno Cesaroni, segretario del comitato di zona dei Castelli, sia gli interventi successivi hanno messo in luce l'importanza della prossima campagna elettorale e il serio impegno unitario con i comunisti all'frontone.

«Secondo i risultati del 28 aprile — ha detto il compagno Trivelli — il centro sinistra non ha più la maggioranza nella Provincia di Roma. Si tratta quindi di portare avanti una critica al fallimento del centro sinistra e, su questa base e con le indicazioni di valide prospettive per l'avvenire, costruire una più larga unità e collaborazione fra tutte le forze democratiche ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

I compagni intervenuti successivamente, tra cui Giandomeni di Neppi, Attemi di Genzano, Buonomo di Rocca di Papa hanno messo in luce, sulla base dei risultati già raggiunti nel tesseramento, nella sottoscrizione per l'Unità, nella diffusione della nostra stampa, le ampie possibilità che esistono per il nostro lavoro e per i nostri nuovi successi. Ma non hanno nemmeno esitato a sottolineare là dove esistono, lentezze, ritardi e insufficienze. Nuovi impegni di lavoro quindi sono stati assunti, « impegni — ha detto il compagno Longo nelle sue conclusioni — che ci rendono sicuri che sapremo ancora andare avanti sulla strada tracciata dal compagno Togliatti per la conquista degli obiettivi da lui precisati ».

« Dopo aver postillato, spesso ricorrendo a schemi consueti, i « fiori principali delle argomentazioni di Togliatti », il giornale torinese conclude la sua disamina in termini di « sfida ».

Lo Stato democratico deve « far fronte ad un'azione comunista che indubbiamente prenderà il nome di « crisi di Togliatti » e giocare le proprie carte partendo dalla convinzione che è in atto una « crisi interna comunista ». « Tutto il mondo è in movimento — avverte il giornale — e la democrazia può precedere, controllare, svuotare qualsiasi rinnovato tentativo di quell'insediamento che Togliatti ha teorizzato con la maggior completezza pochi giorni prima di morire ».

Infine L'Avvenire d'Italia, definisce il documento « urgente » e giunge al punto di sostenere che la motivazione che Togliatti dà della necessità di salvaguardare l'unità del mondo comunista è « di chiara marca cinese », per il semplice fatto che nel documento viene ribadita la necessità dell'unità per combattere l'imperialismo. Sul dialogo con i cattolici, il giornale della Curia bolognese parla di « rido strumento » e conclude affermando che la « memoria » è « sostanzialmente la traduzione di tesi ideologiche di fondo dell'on. Togliatti » ammettendo tuttavia per non apparire completamente miope, che contiene « qualche spunto positivo ».

« Daltra parte però non è da escludere che il terrorista sia rimasto vittima del suo complici. Il processo di Milano infatti, pur non arrivando a far luce completa sul retroscena del movimento clandestino in Alto Adige, aveva rivelato un groviglio di interessi e complici che risulteranno da uomini di governo ed alti funzionari austriaci ed anche ad avventurieri senza scrupoli. E' possibile quindi che qualcuno di questi personaggi abbia voluto chiudere per sempre la bocca all'Amplatz oppure gettare il suo cadavere insanguinato sul tavolo delle trattative di Ginevra onde alzare una nuova barriera fra i negoziatori, o infine assicurarsi qualche vantaggio materiale. Quanto a Klotz si dice (e lo riferiamo a titolo di cronaca) che, ferito, sia fuggito da quattro giorni o sono, egli sfuggì all'agguato delle forze di polizia su un sentiero di montagna. In quell'occasione una intera compagnia di carabinieri gli scaricò contro i mitra, oltre a lanciare due bombe a mano contro di lui e contro un individuo che l'accompagnava. Il Klotz, nonostante l'intensità del fuoco, scomparve apparentemente incolore assieme al suo misterioso compagno. Anch'egli era stato condannato dall'Amplatz dal tribunale di Milano a 18 anni di reclusione, essendo considerato il capo della banda terrorista. Certo era lui l'uomo che la polizia voleva avere in pugno a tutti i costi e la sua attuale scomparsa non è meno misteriosa della « presunta » morte dell'Amplatz. Attendiamo ora che la polizia voglia spiegare almeno qualcuno di questi strani misteri in cui sono avvolte le operazioni che si stanno svolgendo in Alto Adige ».

DALLA PRIMA PAGINA

Longo

«Secondo i risultati del 28 aprile — ha detto il compagno Trivelli — il centro sinistra non ha più la maggioranza nella Provincia di Roma. Si tratta quindi di portare avanti una critica al fallimento del centro sinistra e, su questa base e con le indicazioni di valide prospettive per l'avvenire, costruire una più larga unità e collaborazione fra tutte le forze democratiche ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

I compagni intervenuti successivamente, tra cui Giandomeni di Neppi, Attemi di Genzano, Buonomo di Rocca di Papa hanno messo in luce, sulla base dei risultati già raggiunti nel tesseramento, nella sottoscrizione per l'Unità, nella diffusione della nostra stampa, le ampie possibilità che esistono per il nostro lavoro e per i nostri nuovi successi. Ma non hanno nemmeno esitato a sottolineare là dove esistono, lentezze, ritardi e insufficienze. Nuovi impegni di lavoro quindi sono stati assunti, « impegni — ha detto il compagno Longo nelle sue conclusioni — che ci rendono sicuri che sapremo ancora andare avanti sulla strada tracciata dal compagno Togliatti per la conquista degli obiettivi da lui precisati ».

« Dopo aver postillato, spesso ricorrendo a schemi consueti, i « fiori principali delle argomentazioni di Togliatti », il giornale torinese conclude la sua disamina in termini di « sfida ».

Lo Stato democratico deve « far fronte ad un'azione comunista che indubbiamente prenderà il nome di « crisi di Togliatti » e giocare le proprie carte partendo dalla convinzione che è in atto una « crisi interna comunista ». « Tutto il mondo è in movimento — avverte il giornale — e la democrazia può precedere, controllare, svuotare qualsiasi rinnovato tentativo di quell'insediamento che Togliatti ha teorizzato con la maggior completezza pochi giorni prima di morire ».

Infine L'Avvenire d'Italia, definisce il documento « urgente » e giunge al punto di sostenere che la motivazione che Togliatti dà della necessità di salvaguardare l'unità del mondo comunista è « di chiara marca cinese », per il semplice fatto che nel documento viene ribadita la necessità dell'unità per combattere l'imperialismo. Sul dialogo con i cattolici, il giornale della Curia bolognese parla di « rido strumento » e conclude affermando che la « memoria » è « sostanzialmente la traduzione di tesi ideologiche di fondo dell'on. Togliatti » ammettendo tuttavia per non apparire completamente miope, che contiene « qualche spunto positivo ».

« Daltra parte però non è da escludere che il terrorista sia rimasto vittima del suo complici. Il processo di Milano infatti, pur non arrivando a far luce completa sul retroscena del movimento clandestino in Alto Adige, aveva rivelato un groviglio di interessi e complici che risulteranno da uomini di governo ed alti funzionari austriaci ed anche ad avventurieri senza scrupoli. E' possibile quindi che qualcuno di questi personaggi abbia voluto chiudere per sempre la bocca all'Amplatz oppure gettare il suo cadavere insanguinato sul tavolo delle trattative di Ginevra onde alzare una nuova barriera fra i negoziatori, o infine assicurarsi qualche vantaggio materiale. Quanto a Klotz si dice (e lo riferiamo a titolo di cronaca) che, ferito, sia fuggito da quattro giorni o sono, egli sfuggì all'agguato delle forze di polizia su un sentiero di montagna. In quell'occasione una intera compagnia di carabinieri gli scaricò contro i mitra, oltre a lanciare due bombe a mano contro di lui e contro un individuo che l'accompagnava. Il Klotz, nonostante l'intensità del fuoco, scomparve apparentemente incolore assieme al suo misterioso compagno. Anch'egli era stato condannato dall'Amplatz dal tribunale di Milano a 18 anni di reclusione, essendo considerato il capo della banda terrorista. Certo era lui l'uomo che la polizia voleva avere in pugno a tutti i costi e la sua attuale scomparsa non è meno misteriosa della « presunta » morte dell'Amplatz. Attendiamo ora che la polizia voglia spiegare almeno qualcuno di questi strani misteri in cui sono avvolte le operazioni che si stanno svolgendo in Alto Adige ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

Alto Adige

« Daltra parte però non è da escludere che il terrorista sia rimasto vittima del suo complici. Il processo di Milano infatti, pur non arrivando a far luce completa sul retroscena del movimento clandestino in Alto Adige, aveva rivelato un groviglio di interessi e complici che risulteranno da uomini di governo ed alti funzionari austriaci ed anche ad avventurieri senza scrupoli. E' possibile quindi che qualcuno di questi personaggi abbia voluto chiudere per sempre la bocca all'Amplatz oppure gettare il suo cadavere insanguinato sul tavolo delle trattative di Ginevra onde alzare una nuova barriera fra i negoziatori, o infine assicurarsi qualche vantaggio materiale. Quanto a Klotz si dice (e lo riferiamo a titolo di cronaca) che, ferito, sia fuggito da quattro giorni o sono, egli sfuggì all'agguato delle forze di polizia su un sentiero di montagna. In quell'occasione una intera compagnia di carabinieri gli scaricò contro i mitra, oltre a lanciare due bombe a mano contro di lui e contro un individuo che l'accompagnava. Il Klotz, nonostante l'intensità del fuoco, scomparve apparentemente incolore assieme al suo misterioso compagno. Anch'egli era stato condannato dall'Amplatz dal tribunale di Milano a 18 anni di reclusione, essendo considerato il capo della banda terrorista. Certo era lui l'uomo che la polizia voleva avere in pugno a tutti i costi e la sua attuale scomparsa non è meno misteriosa della « presunta » morte dell'Amplatz. Attendiamo ora che la polizia voglia spiegare almeno qualcuno di questi strani misteri in cui sono avvolte le operazioni che si stanno svolgendo in Alto Adige ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

« I risultati dell'elezione parziale tenutasi dal 1960 ad oggi nelle zone dei Castelli — ha ricordato il compagno Cesaroni — hanno dimostrato il fallimento dell'esperienza di centro sinistra e la possibilità per il nostro partito e per le forze democratiche di avanzare anche qui, dove la nostra influenza è già così grande ».

L'emergenza in Malaysia

Sarebbe abbastanza sorprendente il largo appoggio che Henry Cabot Lodge ha trovato pochi giorni fa a Londra per conto della politica americana nel Vietnam del Sud, se non si tenesse presente l'esistenza della Grande Malaysia, o, Malaysia, nello stesso scacchiere dell'Asia del sud-est in cui la politica americana si va estrinsecando nelle forme peggiori e più aggressive. La carta della Grande Malaysia è infatti, per gli americani, l'asso nella manica: essi promettono di appoggiare la Grande Malaysia, che è creatura britannica e difende interessi strategici e politici britannici, in cambio dell'appoggio britannico alla loro politica sud-vietnamita. E' il caso più chiaro e lampante di ricatto politico sul piano internazionale di cui si sia avuta notizia in questi anni. Nello stesso tempo gli americani, con questo loro appoggio, colgono un altro piccione: essi si assicurano infatti un punto di appoggio per la loro prova di forza permanente nei confronti dell'Indonesia, che ha la colpa di costituire un grave elemento di disturbo alla politica statunitense in quella parte del mondo, e che recentemente ha commesso il gravissimo, imperdonabile delitto, di annettere un comunista, o non di secondo piano, nel proprio governo.

La costituzione della Grande Malaysia, avvenuta un anno fa, prometteva dunque non solo di consolidare un'area era possibile, gli interessi britannici nella zona. Ma anche di costituire un perfetto sistema di accerchiamento, o di semi-accerchiamento, dell'Indonesia. Ed è da un anno, appunto, che la tensione nella zona è salita e si è mantenuta a temperature elevate fino a raggiungere in questi giorni punto estremamente pericoloso. La Malaysia, infatti, ha denunciato una settimana fa un lancio di paracadutisti indonesiani sul proprio territorio, ha annunciato scontri armati fra questi paracadutisti, una cinquantina, e le proprie forze di sicurezza, ed ha presentato un ricorso all'ONU. L'Indonesia ha smentito le accuse, metten-

dole in ridicolo, e il presidente Sukarno ha invitato le proprie forze armate a stare sul chi vive, poiché il rullare di tamburi che proviene dalla Malaysia, l'appoggio inglese e americano, la violazione delle acque territoriali indonesiane da parte di navi la cui nazionalità può essere facilmente sospettata (la Settima flotta americana circola nei paraggi) sono sintomi che non lasciano bene sperare nel futuro.

Le accuse della Malaysia sono vere, o sono false? E' difficile dirlo, tanto più che la « prova » di cui essa si vanta di essere in possesso, sono, fino ad oggi, di ben scarsa entità. Ma intanto questa campagna le è servita per introdurre, col pretesto del lancio di cinquantina paracadutisti indonesiani, sia pure « pesantemente armati », misure di repressione interna che fanno rabbrivire: pena di morte per possesso di armi ed esplosivi, morte o ergastolo per complici o coi terroristi o coi sovversivi, ergastolo per aver aiutato o dato rifugiamenti a « terroristi o sovversivi », prigione fino a 10 anni per « non aver informato la polizia ». Inoltre la polizia può proclamare il coprifuoco a suo piacere e, in certe zone, sparare a vista sulle « persone non autorizzate », arrestare senza mandato, fermare e perquisire qualsiasi veicolo. Nel caso dell'uccisione di un civile non è necessaria alcuna inchiesta ufficiale. Basterà la parola del poliziotto o dell'ufficiale che si trattava di un « sovversivo ». Infine, tutti i malaysiani sopra i dodici anni di età dovranno portare con sé una carta d'identità, con fotografia e impronta del pollice.

Come primo bilancio della vita in uno stato che ha appena compiuto un anno, non c'è davvero da esserne soddisfatti. Ma questi aspetti della situazione, che in Europa vengono giudicati fatti passare sotto silenzio, sono indicativi delle forze e dei metodi con i quali le vecchie e nuove potenze colonialiste tentano di mantenere, o imporre, il proprio dominio là dove esse sono al punto di perdere qualsiasi punto d'appoggio. I protagonisti di questa sporca storia, basata sulle repressioni e sui ricatti reciproci, sono nostri alleati.

E. S. A.

Aperta la campagna a Detroit

Johnson: « Ogni sforzo contro la strage A »

Imminente un accordo sui « permessi »?

Dal nostro corrispondente BERLINO, 7. Le trattative per i lasciapassare che consentiranno a centinaia di migliaia di berlinesi occidentali di visitare i loro congiunti ed amici residenti nella capitale della RDT, sono giunte ad una fase decisiva. La ADN, agenzia di stampa della RDT, ha diffuso oggi il seguente annuncio: « Il rappresentante del governo della RDT, segretario di Stato Erich Wendt, ed il rappresentante di Berlino ovest, consigliere senatoriale Horst Korber, si sono incontrati lunedì 7 settembre 1964 alle 9.30, per un colloquio circa la conclusione della trattativa sui lasciapassare. Il colloquio, durato un'ora, ha avuto luogo nella Casa dei Ministri della Leipzigerstrasse ».

Parallelamente all'incontro Wendt-Korber si riuniva in seduta straordinaria, sotto la presidenza del borgomastro Willy Brandt, il Senato di Berlino ovest. Brandt, l'altro ieri, in un discorso alla TV, si era espresso ottimisticamente sulla prospettiva delle trattative. Ugualmente ottimista era stato, questa mattina, il primo vice presidente del consiglio dei ministri della RDT, Willy Stoph, nel corso di una conferenza stampa alla Fiera di Lipsia. Rispondendo alle domande dei giornalisti tedeschi occidentali, Stoph, dopo aver ricordato che fra Wendt e Korber si erano avuti già ben 23 incontri e che una tale lungaggine andava contro gli interessi della popolazione berlinese, aveva concluso testualmente: « Per quanto riguarda le trattative, io sono ottimista. Esse potrebbero essere portate rapidamente ad una buona conclusione ».

Addis Abeba

Ciombe accusato di servire Francia e USA

Krusciov rende omaggio alla salma di Elisabeth G. Flynn

Romolo Caccavale

Romolo Caccavale

Il presidente rivendica il merito delle « incrinature » nel mondo socialista

Dal nostro corrispondente BERLINO, 7. In un discorso pronunciato oggi a Detroit, in apertura della sua campagna elettorale, il presidente Johnson ha difeso contro le critiche di Goldwater gli sforzi della sua amministrazione per « evitare una guerra nucleare » e si è impegnato a continuare. Negando che ciò comporti un'attuazione della lotta contro il comunismo, Johnson ha rivendicato il merito di aver creato il mondo del 1964, un mondo in cui la solida unità del mondo socialista ha cominciato ad incrinarsi. Johnson ha posto tra i suoi obiettivi quello di « aiutare i popoli dell'Europa orientale a muoversi verso l'indipendenza ».

A proposito di una guerra atomica, Johnson ha detto che « nel primo scambio di colpi morrebbero cento milioni di americani e oltre cento milioni di russi. Dopo, tutte le nostre città sarebbero in rovina, i campi sono inghiottiti dalla distruzione, i nostri sogni svaniti ». « Farò il possibile — ha promesso — per evitare giorni come quelli ».

Sempre in polemica con Goldwater, il quale vorrebbe affidare ai militari ogni decisione sull'impiego delle armi nucleari, il capo della Casa Bianca ha affermato che la decisione stessa deve essere presa « sul piano politico e al più alto livello ». « Nessun presidente degli Stati Uniti può rinunciare alla responsabilità di essere lui stesso a decidere un'iniziativa del genere ».

Il presidente ha esortato il popolo americano all'unità, al di sopra dei conflitti e delle passioni: « Se tutti gli americani saranno uniti — ha detto — continueremo negli anni futuri a progredire. Finché sarò presidente condurrò il paese verso la prosperità, la giustizia e la pace, fini comuni di tutti gli americani, in modo che ognuno, senza distinzione di razza e di nessuna ambizione della legge ». « Il mondo — ha concluso Johnson — cambia, e non affronteremo questi cambiamenti, essi ci lasceranno indietro. Da un lato vi sono brillanti prospettive, dall'altro la potenza di distruggere il mondo. Chiunque cerchi di dividerci, chiunque cerchi di lottare e la discordia colpisce le speranze nostre e del mondo ».

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

Amplia amnistia nel ventennale della RP bulgara

Si prepara una nuova Costituzione

Dal nostro corrispondente SOFIA, 7. L'Assemblea nazionale bulgara, alla vigilia del XX anniversario dell'instaurazione del potere popolare che ricorre il 9 settembre, ha preso due importanti decisioni: ha nominato una commissione per la elaborazione di una nuova Costituzione ed ha approvato una larga amnistia in favore dei nuovi detenuti politici e comunisti.

Della amnistia beneficeranno oltre quattromila detenuti, la maggior parte dei quali condannati per reati comuni. Questi tutti i detenuti politici avevano infatti già goduto due anni fa di un atto di grazia. L'attuale amnistia reintegra però tutti nei diritti politici e civili sia coloro che erano già stati liberati, sia quelli che ancora erano detenuti. Beneficeranno della amnistia anche coloro che dopo il '44 hanno abbandonato il paese illegalmente e sono già rientrati o rientreranno in patria entro un anno dalla entrata in vigore dell'attuale legge.

Sono esclusi dalla amnistia solo i membri del governo borghese che si rese corresponsabile dell'alleanza con i nazisti e quegli altri ufficiali bulgari come criminali di guerra per aver partecipato alla repressione del movimento partigiano in Jugoslavia e in Grecia. Questi ultimi, d'altronde, non possono beneficiare dell'amnistia in virtù della Convenzione di Norimberga. Sono inoltre esclusi i condannati per alto tradimento e per spionaggio.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono: 4903231 - 4903232 - 4903233 - 4903234 - 4903235 - 4903236 - 4903237 - 4903238 - 4903239 - 4903240 - 4903241 - 4903242 - 4903243 - 4903244 - 4903245 - 4903246 - 4903247 - 4903248 - 4903249 - 4903250 - 4903251 - 4903252 - 4903253 - 4903254 - 4903255 - 4903256 - 4903257 - 4903258 - 4903259 - 4903260 - 4903261 - 4903262 - 4903263 - 4903264 - 4903265 - 4903266 - 4903267 - 4903268 -